

Consulta nazionale UNESU 2018-2023

Una sintesi del cammino compiuto e uno sguardo in avanti

Dal 25 maggio 2018, giorno di insediamento, all'8 giugno 2023, in cui si conclude il percorso quinquennale, la Consulta nazionale si è incontrata 15 volte. Le prime riunioni sono state dedicate soprattutto al progetto "Educare ancora, educare sempre" e al sussidio "Educare, infinito presente. La pastorale della Chiesa per la scuola" – promossi dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – e all'elaborazione del "Manifesto per l'Università CEI-CRUI". Fra gli altri temi affrontati, vi sono il documento finale del Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", l'educazione all'affettività e alla sessualità e la situazione della scuola e dell'università in Italia. L'irrompere della pandemia non ha interrotto il lavoro della Consulta, che ha tenuto le sue riunioni tramite la piattaforma digitale (per 4 volte) e ha elaborato una raccolta di riflessioni e contributi dal titolo "Nell'educazione il futuro" (aprile 2020). Dall'autunno 2020 al maggio 2021, la Consulta si è soffermata sul "Patto educativo globale" lanciato da papa Francesco e, dall'ottobre 2021 in poi, sul Cammino sinodale della Chiesa in Italia, in rapporto con le sfide educative e culturali di oggi.

Da ciò emerge come lo sguardo della Consulta sia stato indirizzato alla realtà sociale e a quella ecclesiale, affrontando da diverse prospettive interrogativi riguardanti:

- Il senso e il ruolo della scuola e dell'università nella società odierna, alla luce del cambiamento antropologico, culturale e sociale in atto
- Alcune sfide culturali e antropologiche, con particolare attenzione alla condizione giovanile
- L'emergere della necessità di "alleanze educative", con speciale riguardo al rapporto tra scuola-famiglia-Chiesa-università-cultura-istituzioni
- L'attenzione e il servizio propri della Chiesa nei confronti della scuola e dell'università, in chiave di impegno diretto, collaborazione con tutti e di sinergie fra i diversi soggetti ecclesiali
- Le modalità con cui accompagnare e sostenere le Chiese particolari nel loro impegno in questi campi

È impossibile riassumere in poche righe la ricchezza del dialogo di cinque anni. Proviamo comunque a rilanciare alcune sottolineature emerse, con il carico di provocazione e di impegno che contengono per il futuro.

1. "Chiesa in uscita" significa **"Chiesa in entrata"** nei luoghi di vita, animata da una carica profetica e dalla creazione di relazioni e legami, capaci di generare nuovi percorsi e di andare oltre la lamentazione diffusa. È un compito, questo, che non esclude nessuno nella comunità ecclesiale, ma che è tipico della vocazione laicale e che si esprime nella testimonianza, nella competenza, nel discernimento, azioni da compiere personalmente e insieme. La Chiesa "non aspira a competere per poteri terreni, bensì ad offrirsi come una

famiglia tra le famiglie, aperta a testimoniare al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione. (...) Vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità" (*Fratelli tutti*, 276).

2. La Chiesa non ha soluzioni a tutti i problemi della **scuola**, ma ha qualcosa da dare, che è il messaggio umanizzante del Vangelo attraverso la vita dei credenti. La comunità cristiana, nell'educazione, si mette in gioco insieme alla famiglia e alla scuola. La pastorale della Chiesa "per la scuola", dunque, non è intesa solo come un insieme di proposte a tutti i soggetti che compongono la comunità scolastica (studenti e insegnanti, famiglie, dirigenti e personale amministrativo), parallele alle attività scolastiche, ma come un prendersi cura delle persone e dei contesti educativi e formativi, alla luce della propria ispirazione cristiana. La pastorale in questi ambienti consiste nel costruire dei ponti fra il mondo della fede e i luoghi in cui si costruisce il futuro. Se la condizione della scuola si può esprimere attraverso la metafora dell' "inverno educativo" (card. Zuppi) – visti i dati su demografia, dispersione scolastica, esiti formativi e inclusione – tocca anche a noi riconoscere (ed essere) il "seme sotto la neve" che cambia le cose dal di dentro.
3. Un'attenzione particolare va rivolta agli **educatori**. Siamo consapevoli che occorre una nuova cura delle vocazioni educative e la capacità di suscitarle. Nell'impegno ecclesiale per la scuola e l'università, decisivo "prima che promuovere iniziative, è prendersi cura delle persone" (CEI, *Educare, infinito presente*). In questa chiave, occorre anche approfondire e sostenere il profilo educativo degli insegnanti, chiamati a fare i conti con realtà spesso molto diverse da quando si sono formati. Resta aperta la domanda su come debba cambiare (e stia cambiando) il compito dell'insegnante e, di conseguenza, la sua formazione, nodo strategico su cui non si investe mai abbastanza. Una particolare vicinanza educativa va riservata alle famiglie, prime responsabili del compito educativo. Ciò si colloca nella più ampia "questione degli adulti", spesso fragili e bisognosi essi stessi di formazione, soprattutto nella responsabilità educativa e nella gestione delle relazioni. L'educazione, infatti, è un processo che dura tutta la vita.
4. Un ambito da approfondire è quello culturale. La **cultura**, infatti, è terreno di incontro fra le persone e i gruppi, ed è fermento dell'educazione. Fare cultura è uno dei compiti della pastorale scolastica e universitaria. La cultura è una realtà complessa e dinamica, oggi profondamente trasformata dalle tecnologie digitali, che mettono il mondo in mano alle persone. Ma – ricorda papa Francesco – "la connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità" (*Fratelli tutti*, n. 43). Insieme alla sfida di dover sempre meglio comprendere e discernere (ad esempio il rapporto tra cultura e educazione, cultura e fede, scienza e umanesimo), si tratta di una grande occasione per dare forma a una cultura che faccia crescere l'umano senza rincorrere modelli di vita banali ed effimeri: "una cultura a misura d'uomo, una ricerca che riconosce i meriti e premia i sacrifici, una tecnica che non si piega a scopi mercantili, uno sviluppo dove non tutto quello che è comodo è lecito" (Papa Francesco, *Incontro con gli studenti e il mondo accademico*, Bologna, 1 ottobre 2017). All'interno dell'ambito culturale, un'attenzione particolare va riservata alla cultura educativa, che aiuti le persone ad avere uno sguardo critico e propositivo su quanto avviene nel campo scolastico e universitario.
5. Il discernimento è un terreno su cui possiamo incontrare i **giovani**. Tutti i giovani, infatti, si trovano a dover compiere delle scelte di vita e, in questo, chiedono fiducia e orientamento, che li abiliti anche a guardare oltre quello che tanti prospettano loro, aprendosi a un senso

più profondo. Gli spazi dell'educazione e della formazione, perciò, siano sempre più luoghi di accompagnamento vocazionale, nella gradualità delle tappe e con la proposta al giovane di riconoscere a cosa è chiamato. Fede e vocazione sono una scoperta che avviene proprio negli anni della scuola e dell'università. L'esperienza ci mette davanti ogni giorno una grande quantità di ragazzi e di giovani fragili e delusi, ma anche disponibili e generosi, ricchi di buone qualità. È un grande motivo di speranza e una ragione in più per cercare di essere all'altezza del nostro compito educativo.

6. Per noi la scuola è una, e ogni scuola è un bene comune. Il pluralismo e l'autonomia fanno bene a tutta la scuola. Per questo non possiamo tacere che la **scuola cattolica** è in forte difficoltà: i problemi finanziari costringono molti istituti a chiudere. Il sostegno statale, infatti, è irrisorio e le prime vittime sono molte famiglie, a cui non è riconosciuto nei fatti il diritto a scegliere l'educazione che vogliono per i loro figli. In questa situazione, aggravata anche dal calo demografico e dalla crisi delle vocazioni educative, alle scuole cattoliche è chiesto di compiere un attento discernimento, di aprirsi sempre più al territorio, di lavorare insieme (anche con differenti strutture e gestioni), di valorizzare la responsabilità dei laici e di stringere alleanze con le famiglie. Alla diminuzione degli alunni si deve rispondere con una proposta formativa originale e di qualità, che mostra la credibilità e il fascino della visione cristiana dell'uomo e della vita. Ma ciò può avvenire solo attraverso educatori e insegnanti che siano di esempio, che sappiamo guardare i ragazzi con amore e accompagnarli nella loro crescita umana, culturale e spirituale. Grande, inoltre, è l'impegno messo in campo dal mondo della **formazione professionale di ispirazione cristiana**, a cui manca un riconoscimento adeguato ai diversi livelli. Eppure, essa prepara persone competenti, sviluppa un modello formativo diverso e contribuisce in maniera essenziale alla crescita e allo sviluppo. Le comunità cristiane, da parte loro, devono conoscere e prendersi a cuore le istituzioni educative e formative cattoliche.
7. L'**Università** appare sempre più lontana dall'ideale di un luogo di formazione sapienziale, che abbraccia la totalità della persona in una esperienza culturale unificante e significativa, per cedere invece a una visione esclusivamente professionalizzante, in cui ciò che conta è acquisire il massimo delle conoscenze e competenze possibili in un ambito specifico, in vista del successo e del profitto. A questo si aggiunge l'aumento della competitività e lo scollamento che spesso si viene a creare tra la didattica e la ricerca, sempre più vincolata a interessi particolari. Colpisce il calo degli immatricolati e dei laureati, e il grido di allarme che si alza da parte di molti studenti e ricercatori universitari. In questa situazione, sentiamo ancora più forte il compito di richiamare che la vocazione dell'Università è quella di essere una comunità di studio, di ricerca e di vita. Ne sono uno specchio i luoghi della pastorale universitaria (centri diocesani, cappellanie, collegi e residenze, associazioni e movimenti), che si presentano come luoghi in cui poter essere accolti e dove crescere, giovani e adulti insieme.
8. Abbiamo molto riflettuto sul "**patto educativo globale**" lanciato da papa Francesco: non è un atto da firmare, ma un impegno a prendersi cura di sé e dell'altro, reciprocamente, con un di più di corresponsabilità. Da tempo si parla di "alleanze" educative; il banco di prova è passare dall'auspicio ai progetti, dalla sfiducia alla creatività, dall'attesa che qualcosa cambi al fare il primo passo andando a "disturbare" gli altri. Ricordando "che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà" (Papa Francesco, *Discorso al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze*, 10 novembre 2015). È una sfida che accomuna la scuola e l'università: non

perdere, anzi accrescere il loro essere “comunità educanti” radicate nel territorio e aperte al mondo, luoghi in cui ricevere ed esaminare, oltre alle conoscenze e alle competenze, anche le ragioni di vita e di speranza. Nella scuola, gli elementi di “alleanza” e di “sguardo globale” sulla cultura e sulla vita sono tipici dell'**Insegnamento della religione cattolica**, ulteriore banco di prova della nostra capacità di generare vocazioni educative e di essere Chiesa non per se stessa, ma per il mondo e dunque anche “per la scuola”.

9. In questi anni abbiamo anche noi fatto i conti con l'irruzione della **pandemia**, che ha generato una “frattura educativa” (card. Bassetti) di non facile ricomposizione, visto il contesto di diseguaglianze e divari che già affliggeva la scuola e l'università. Da questa situazione è emerso, con grande chiarezza, che l'educazione ha bisogno di vicinanza, di corpi, di comunità e che le realtà educative necessitano di essere sostenute dalla collaborazione di tutti. L'emergenza ha fatto risaltare quanto la qualità delle relazioni determini la qualità dell'apprendimento. E l'insegnante, liberato dal ruolo di dispensatore di informazioni, si può rivelare esperto di piattaforme valoriali e di significati, prima che di quelle informatiche. La pandemia ha messo in luce la necessità delle reti; non si può più pensare di far da soli: serve circolarità delle idee, abbandono dell'autoreferenzialità, condivisione dei saperi, una visione collaborativa dell'educazione, consapevolezza degli obiettivi comuni. Inoltre, la pandemia ha messo in risalto la diffusione della “povertà educativa”; la domanda che sale è come riuscire a offrire a tutti un contesto educativo che aiuti le persone, a partire da quelle più fragili e vulnerabili. A causa della pandemia, abbiamo dovuto recuperare l'essenziale, fare a meno di incontri, viaggi, riunioni, acquisti. Abbiamo realizzato che non tutto era fondamentale o necessario. Abbiamo dovuto imparare la capacità di attendere, di fare spazio e fare silenzio. Tornare alla scuola e all'università come erano prima significherebbe aver sprecato un'occasione. Ci chiediamo: cosa rimane in noi di questa esperienza?
10. In un momento come questo, “colmo di dolore e di grazia”, si è aperto il **Cammino sinodale** della Chiesa universale e della Chiesa in Italia. Non è un caso: al disorientamento diffuso, occorre rispondere con l'ascolto delle persone e del Vangelo, con il dialogo a partire dalle diverse esperienze, con la ricerca comune di strade nuove. Questo cammino di chiede innanzi tutto di verificarci sulla fede, ripartendo dalla scelta che abbiamo fatto per la nostra vita. Ci provoca a non chiuderci nei nostri ambienti ma a restare aperti, immersi nella vita reale delle persone. Ci invita anche a fare autocritica. Le nostre comunità e associazioni rischiano di perdere propositività e slancio, di limitarsi al “pronto soccorso” davanti alle malattie più gravi dell'educazione. Il mondo della scuola e dell'università può ricevere dal Cammino sinodale e offrire molto ad esso, in termini di cultura dell'incontro, di ascolto e dialogo, di corresponsabilità per il bene comune. Vediamo il tempo attuale assai carico di possibilità, compresa quella di far conoscere la testimonianza cristiana attraverso l'impegno di molti nella scuola e nell'università.